

LA CHIESA DI S. BIAGIO

(guida multimediale, numero verde gratuito **800 745551** codice **186**)

Affacciata sull'Adigetto, ci dà il benvenuto a Lendinara la chiesa di S. Biagio, elegante nelle sue connotazioni neoclassiche. La facciata è caratterizzata dalle quattro colonne del pronao che sostengono il frontone decorato, ai vertici, da statue. Le due ali laterali, di dimensioni ridotte, sono delimitate da ampie arcate chiuse a pieno centro.



Da una di queste ali si erge il campanile seicentesco. Notizie dell'esistenza a Lendinara di un oratorio dedicato a S. Biagio si hanno fin dal Duecento, quando vi era annesso il convento che gli Umiliati abbandonarono solo ne corso del XV secolo.

Nel 1473, dopo la temporanea reggenza di un sacerdote secolare, chiesa e convento passarono ai frati gerolimini (o fiesolani). I francescani zoccolanti subentrarono ai fiesolani nel 1669 e ressero chiesa e convento fino al 1769. Da quell'anno S. Biagio passò sotto il giuspatronato dei nobili Minio. Lo stato della chiesa, divenuta arcipretale nel 1786, era tale da richiedere una radicale risistemazione guidata dal 1803 dal valente architetto lendinarese d. Giacomo Baccari. Con i permesso dei Minio, i lavori iniziarono lo stesso anno e si protrassero sino al 1813, per riprendere poi nel 1829 con la collaborazione dello Jappelli, quando si abbandonò definitivamente l'idea del Baccari di decorare la facciata con due campanili. La nuova chiesa fu consacrata nel 1884. Nel corso di questo secolo vi furono altri interventi: vennero poste le vetrate (1922, ditta Maffioli di Venezia), si costruì il coro ligneo (1926, G. Businari di Padova) e si inserì l'organo (1926, Malvestio di Padova). Fra il 1980 e il 1989 venne eseguito un accurato restauro. L'interno dell'edificio, diviso in tre navate, è modulato dalle imponenti colonne che separano la navata centrale dalle laterali ed il coro del presbiterio. Sotto il profilo architettonico, si può considerare S. Biagio come la reinterpretazione data dal Baccari alla chiesa del Redentore del Palladio. Vi troviamo opere d'arte di notevole interesse, come la pala del primo altare a sinistra, raffigurante Il Cristo crocifisso e i Santi Marco e Carlo Borromeo - proviene da Bagnoli (PD) - attribuita al Malombra (primi anni secolo XVII); il dipinto di Gregorio

Lazzarini, dell'altare vicino, raffigurante l'esaltazione dell'Eucarestia da parte di Santi francescani (1725 ca.). Sul terzo altare di sinistra è posta invece la pala con S. Antonio da Padova e angeli dipinta da A. M. Nardi nel 1942. Proseguendo lungo il deambulatorio, troviamo prima un quadretto con S. Bellino, la pala con L'Immacolata Concezione venerata dai Santi Biagio e Francesco eseguita dal Lazzarini (1725 circa) ed un dipinto cinquecentesco di scuola veneta raffigurante La Sacra Famiglia, S. Giovannino, S. Elisabetta e donatori.

Nel IV altare a destra è esposta la Madonna della Cintura e nove Santi (1690 ca.) opera del pittore estense Antonio Zanchi, pervenuta a S. Biagio dalla Chiesa dei Cappuccini di Este nel corso del sec. XIX. Nel III altare è custodita la bellissima Visitazione (1525 ca.) di cui si ammirano la solida costruzione delle figure, l'accesa cromia ed il lirismo del paesaggio fantastico dello sfondo. Nel dipinto gli elementi classici si fondono con il naturalismo psicologico dei personaggi rimandando alla bottega di Dosso Dossi.

La pala del II altare con S. Nicola, S. Francesco d'Assisi, S. Antonio abate e S. Andrea apostolo è opera del pittore tardomanierista Andrea Vicentino (1585 ca.). Nel I altare a destra è posta una tela ottocentesca raffigurante S. Margherita da Cartona. Meritano un accenno anche le sculture lignee realizzate da artisti lendinaresi: il baldacchino sopra l'altar maggiore (sec. XVIII) eseguito da Giuseppe Fava detto il Saccadei, la croce del Ponzilacqua e la cantoria ottocentesca di Luigi Voltolini. L'edicola funebre del giureconsulto Gaspare Malmignati (1542), murata sopra la porta d'accesso alla sacrestia, proviene dal soppresso convento di S. Francesco.

LA CHIESA DI S. MARIA E S. ANNA

Usciamo da S. Biagio e, attraversato il ponte, raggiungiamo Piazza Risorgimento, imbocchiamo poi via Garibaldi sino alla suggestiva piazzetta dove si erge l'antica chiesa di S. Anna. L'edificio fu edificato a partire dal 1433 per volere di Anna Bollato Falconetti, la quale la dotò di cospicue proprietà. Alla sua morte, l'arciprete di S. Sofia e la Comunità di Lendinara divennero giuspatroni della chiesa. Le decime delle cospicue rendite dovevano servire non solo al sostentamento della chiesa, ma anche ad opere di pubblica utilità, tra cui l'obbligo per i mansionari di S. Anna di istruire la gioventù. Già ne secolo XVI vi era presso la chiesa un convento di Suore Benedettine, la cui presenza è documentata ancora nel 1777. Nel 1799 S. Anna è occupata dai Russi che la utilizzarono per la celebrazione dei loro riti ortodossi. Promotore di un radicale restauro della chiesetta fu don Gaetano Baccari che sovrintese ai lavori, protrattisi dal 1814 al 1825. La facciata in mattoni a vista fu rinnovata nel biennio 1933-34. L'interno mantiene l'originale struttura a navata unica con due piccoli cori e due altari ai lati del presbiterio. La pala dell'altar maggiore con Maria Vergine che porge il Bambino a S. Anna, S. Giuseppe, S. Gioacchino e S. Iacopo è opera di Giovanni Baccari che la dipinse nel 1816. Sull'altare di destra è posta la tela - attribuita ad Andrea Vicentino - raffigurante la Madonna del Carmine che appare a Santi, re, doge, e anime del Purgatorio (1614 ca.). L'opera

è iconograficamente interessante e di ispirazione fortemente controriformista. Sull'altare di sinistra è posta invece un'opera di anonimo pittore tardomanierista raffigurante la chiamata di S. Matteo.

IL DUOMO DI S. SOFIA

(guida multimediale, numero verde gratuito **800 745551** codice **099**)



Torniamo sui nostri passi e, raggiunta nuovamente Piazza Risorgimento, ci incamminiamo

verso il Duomo di S. Sofia, chiesa di origine antichissime. Sorta sulle rovine di un tempio pagano, fu eretta nel 1070 come oratorio della famiglia Cattaneo. Intorno a 1550 diventò proprietà dei Molin e, nel 1674, è detta in forte degrado. Nel 1760 i Molin-Minio diedero il permesso di ampliare e restaurare la chiesa secondo il progetto dell'architetto ferrarese Angelo Santini. Pur autotassandosi ripetutamente i cittadini, i lavori si trascinarono per anni, finché non diventò arciprete d. Domenico Scipioni che coinvolge nell'impresa d. Francesco Antonio Baccari. A quest'ultimo si deve il progetto della facciata (1778-1780) e quello ambizioso della torre campanaria grazie al quale il Baccari diventa - come il fratello Giacomo - socio onorario dell'Accademia Clementina di Bologna. I lavori per il campanile procedettero non senza problemi per molti anni (1797-1857). La facciata della chiesa come si presenta ora rispecchia solo in parte il progetto del Baccari, non solo perché quasi subito si fu costretti per problemi di statica ad abbandonare l'idea dei due campanili laterali, ma anche per dei rimaneggiamenti subiti successivamente (1910).

Entriamo nella chiesa. L'interno a tre navate termina con un'ampia abside sormontata da una cupola. Di notevole impatto sono gli affreschi, opera di Giorgio Anselmi che li eseguì a partire dal 1796 su commissione dello Scipioni. Inizialmente l'incarico era stato dato a Tommaso Sciacca - pittore siciliano alcune opere del quale si conservano al Pilastrello - ma, dopo l'improvvisa morte di quest'ultimo, ci si rivolse al pittore veronese che realizzò Il trionfo della Chiesa e I quattro dottori della Chiesa nella cupola e sui pennacchi e la monumentale Trasfigurazione del catino absidale. Nel 1938 il Poloni e i Casanova vennero chiamati a restaurare le pitture murali e a completare la decorazione con l'aggiunta di alcune formelle nella zona inferiore.



D. Monteleone, Madonna in trono col Bambino e l'Angelo musicista (1577).





G. Stanetti (a. Modigliani), "Gloria mariana" con simulacro della Besta Vergine del Piastello (1745).



J. e D. Tintoretto, S. Bartolomeo, S. Benedetto e il Beato Bernardo Tolomei e i com
millenti Bartolomeo e Battista Malmignati
(1580 circa)

